

Lo sviluppo**Sud, dal Cipe fondi per periferie e trasporti****L'Istat corregge il Pil 2016: rialzo dell'1% ma siamo ancora lontani 7 punti dal livello pre-crisi****Cinzia Peluso**

Si arricchisce la dote per la riqualificazione e la sicurezza delle periferie di 120 Comuni italiani. Un intervento che riguarda soprattutto il Sud. Ieri il Cipe ha assegnato circa 800 milioni di euro. Di questi oltre 600 andranno a città e Comuni del Mezzogiorno. Arrivano, poi, gli attesi 600 milioni per l'Eav, l'ente di trasporti che, in Campania, gestisce alcune delle più importanti ferrovie come la Circumvesuviana. Ossigeno finanziario inoltre, anche per l'Istituto italiano per gli studi filosofici. Nella seduta presieduta dal premier Paolo Gentiloni, il Comitato interministeriale, applicando una norma della legge di Stabilità, ha finanziato con un importo di 8 milioni di euro l'attività del quadriennio 2017-2020. Un altro intervento per il Sud riguarda la Calabria che beneficia dell'approvazione del Pac, il Programma complementare 2014-2020 della regione. Sbloccati finanziamenti statali per 720 milioni di euro.

Grazie ai 590,986 milioni del Cipe (da fondi Fsc del periodo 2014-2020), l'Eav conta di raggiungere l'equilibrio di bilancio in meno di un anno e mezzo. In realtà, si tratta di risorse che erano già state anticipate a fine anno dalla Regione. È stata così reintegrata una equivalente dotazione finanziaria stanziata dallo Stato con il Patto per il Sud. «Lo sapevamo, in quanto a fine anno ci chiesero di appoggiare sul Patto per lo sviluppo della Regione l'anticipazione di cassa fatta per l'Eav. La dotazione sarebbe stata poi "sistemata" nel primo Cipe utile. Quindi ora è

Le risorse
 800 milioni ai Comuni e 600 per risanare l'Eav, l'ente che gestisce la Circum

scattata la sistemazione contabile», spiega Luca Cascone, presidente della commissione Trasporti della Regione. «La Regione - ci tiene, comunque, a precisare - mantiene l'intera dotazione del Patto, nonostante la strumentale preoccupazione dell'opposizione manifestata tra i motivi esposti a fine anno».

E, sempre in tema di sviluppo, l'Istat ha annunciato che il Pil tricolo-

re ha raggiunto nel 2016 una cifra di crescita "tonda" dell'1 per cento. Il dato è stato ottenuto calcolando i giorni lavorativi. Di qui la correzione rispetto al dato grezzo dello 0,9 per cento che era stato comunicato dall'Istituto di via Balbo nei giorni scorsi. Una revisione che soddisfa via XX Settembre, ma non del tutto. Anche perché il trend della "ricchezza" nazionale è ancora incerto. Nel quarto trimestre dell'anno il Prodotto, infatti, ha frenato un po' attestandosi a più 0,2 per cento, in lieve rallentamento rispetto al più 0,3 dei tre mesi precedenti. Inoltre l'aumento tendenziale rispetto al quarto trimestre del 2015 è stato dell'1 per cento. C'è stata, quindi, una revisione al ribasso rispetto al +1,1 per cento stimato poco più di due settimane fa. Così nel 2016 la crescita è stata «ancora inferiore di oltre il 7% rispetto al picco di inizio 2008», prima cioè dell'inizio della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Circumvesuviana Eav, fondi per risanarla**

Cementir, entro il 2019 le vendite a quota 1,4 miliardi

La crescita

Roberta Amoruso

ROMA. Si apre «un'ulteriore» fase di crescita per il gruppo Cementir. Obiettivo: «Migliorare la profittabilità e l'efficienza operativa», facendo leva anche sulle due recenti acquisizioni, la belga Compagnie des Ciments Belges e l'italiana Sacci. È il piano industriale 2017-2019 approvato ieri dal cda del gruppo guidato da Francesco Caltagirone jr a dire fino a che punto si spingono gli obiettivi. A partire dai ricavi da vendita, che secondo le previsioni arriveranno a quota 1,4 miliardi, con un incremento netto di circa 370 milioni rispetto ai numeri del 2016 e una crescita media annua pari all'11%. Un progresso a doppia cifra sul quale inciderà il contributo dell'integrazione delle due acquisizioni. «Escludendo Cementir Sacci e CCB, che hanno contribuito parzialmente ai risultati del 2016», fa notare infatti una nota del gruppo,

«la crescita media annua dei ricavi al 2019 sarebbe pari a circa il 4%». Una crescita «ri-conducibile sia all'aumento dei volumi di vendita di cemento e calcestruzzo in tutte le aree geografiche sia ad un aumento dei prezzi in linea con l'incremento dei mercati di riferimento». Non solo. Nei prossimi tre anni, fa sapere Cementir Holding, si ridurrà anche l'incidenza dei ricavi nei paesi emergenti (Turchia, Egitto, Cina, Malesia) passando dal 33% al 27%. In primo piano nella strategia del gruppo sarà anche «il miglioramento della redditività dei business in tutte le aree geografiche», oltre al rafforzamento della leadership nel cemento bianco e alla generazione dei flussi di cassa.

Dunque, passando dal «maggior utilizzo dei combustibili alternativi», insieme alla «riduzione dei consumi di combustibili ed elettricità», e spingendo ancora sulla razionalizzazione dei costi, Cementir conta di raggiungere nel 2019 un Mol pari a circa 260 milioni (più 62 milioni rispetto al 2016). Nello stesso tempo, l'indebitamento finanziario netto

scenderà a circa 360 milioni (contro i 562,4 milioni di fine 2016, comprensivi degli esborsti per le acquisizioni) «con una progressiva riduzione del rapporto indebitamento-Mol fino a 1,4 volte. Tutto questo consentirà al gruppo anche investimenti annuali per circa 90 milioni e «un dividendo in linea con quello del 2016 per l'intero triennio». Intanto, dopo aver archiviato il 2016 con un utile di 67,3 milioni (il dividendo proposto è di 10 centesimi per azione), ricavi per 1,027 miliardi (+6%) e un Mol di 197,8 milioni (dai 194 milioni del 2015), lo stesso gruppo Cementir conta «di raggiungere un Mol di circa 215 milioni» su stime «prudenziali, in particolare per la Turchia dove permane una situazione geopolitica ancora fortemente instabile». Sono previsti maggiori volumi di vendita di cemento (in particolare in Egitto, Scandinavia e Italia), di calcestruzzo (in particolare in Turchia, Scandinavia e Italia) e di aggregati, grazie alla CCB che ha aumentato l'esposizione del gruppo al settore degli inerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributi vino fino al 40% per microimprese e pmi

Accesso all'aiuto «investimenti campagna 2016/2017» per microimprese e pmi. Il contributo erogabile è disposto nel massimo del 40% della spesa effettivamente sostenuta. Nelle regioni in cui si applica l'obiettivo convergenza (le imprese del Mezzogiorno), il contributo erogabile può essere disposto nel massimo del 50% della spesa effettivamente sostenuta. E' con la circolare Agea del 1 marzo 2017 n. 6 che vengono dettate le istruzioni per accedere agli incentivi. L'aiuto è riconosciuto per gli investimenti materiali e/o immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole nonché in strutture e strumenti di commercializzazione del vino. Il sostegno è diretto a migliorare il rendimento globale dell'impresa, in termini di adeguamento della domanda al mercato, ed aumentare la competitività oltre che il miglioramento in termini di risparmi energetici, efficienza globale nonché trattamenti sostenibili. Gli investimenti materiali e/o immateriali devono essere mantenuti in azienda per un periodo minimo di cinque anni dalla data di finanziamento. L'investimento, oggetto del contributo,

deve mantenere il vincolo di destinazione d'uso, la natura e le finalità specifiche per le quali è stato realizzato, con divieto di alienazione, cessione e trasferimento a qualsiasi titolo, salvo i casi di forza maggiore e circostanze eccezionali, non prevedibili al momento della presentazione della domanda di aiuto.

Cinzia De Stefanis



Palazzo Chigi dimentica il terremoto

Fondi per il dissesto idrogeologico: alle Marche 1 milione, al Sud 80

■ ■ ■ **FABIO RUBINI**

■ ■ ■ Il terremoto nelle Marche? Per il ministero dell'Ambiente sembra non essere mai avvenuto. L'equilibrio fra tasse pagate e fondi ricevuti? Per carità! Queste sono le prime impressioni che balzano all'occhio nel compulsare i dati relativi agli stanziamenti del Fondo progettazione dissesto idrogeologico. In tutto il ministero ha messo a disposizione 100 milioni da ripartire tra le regioni italiane. Soldi che, secondo le stime governative, dovrebbero servire a finanziare cinquecento progetti, per un totale di due miliardi di euro di interventi sul territorio contro il dissesto idrogeologico. Di questi 100 milioni, però, l'80% andrà alle regioni del Sud, mentre il restante 20% è destinato a quelle del Centro-Nord. E già qui ci sarebbe da ridere, ma ci torneremo.

La prima cosa che lascia perplessi è la quota riservata alle Marche, martorate dal sisma del 24 agosto 2016 e più recentemente dal maltempo che ha messo in ginocchio l'intera economia del territorio e palesato evidenti problemi di tenuta geologica. Ebbene alla regione guidata da Luca Ceriscioli (Pd) il fondo ha riservato appena un milione di euro. Briciole rispetto ai reali bisogni di quella popolazione che, non a torto, si sente di giorno in giorno, sempre più abbandonata dallo Stato.

Le polemiche politiche più feroci, però, si sono scatenate per la disparità nell'assegnazione dei fondi tra Nord e Sud. Se da un lato è vero che il riparto 80-20% è stabilito per legge, dall'altro lo è altrettanto il fatto che in questo modo il fondo non tiene minimamente in conto la reale situazione di pericolo di un territorio rispetto ad un altro. Senza contare che in questo modo si accentua ulteriormente il malumore delle regioni settentrionali, che a fronte di cospicui versamenti nelle casse dello Stato centrale, si vedono ritornare quattro spicci. Malumore alimentato anche da una serie di dati che *Libero* in questi giorni sta sbattendo in prima pagina. Uno su tutti: la Regione maggiormente premiata dal riparto del fondo è la Sicilia che porterà a casa 16 milioni di euro. Peccato che la Regione a statuto speciale trattiene già sul territorio il 100% delle tasse pagate al parlamentino siculo. Lo stesso che per il 2016 si è "dimenticato" di riscuotere qualcosa come 56 miliardi di tasse dei siciliani. Se a questo si aggiunge che la Lombardia (10 milioni di abitanti e un residuo fiscale annuo di 54 miliardi di euro) ha ricevuto appena 3 milioni di quel fondo, è logico che la polemica politica divampi in un amen. E a poco serve la precisazione del ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti secondo cui «ogni euro speso in progettazione è in grado di attivarne venti nei cantieri: un effetto moltiplicatore decisivo nella

nostra strada di messa in sicurezza del Paese». Peccato che questo effetto non serva a ricucire la disparità territoriale nella distribuzione del fondo.

Un aspetto che preoccupa soprattutto la Lombardia e il suo assessore al Territorio Viviana Beccalossi: «Quella assunta dal ministero è una decisione irresponsabile - tuona l'esponente di Fratelli d'Italia -, che non tiene minimamente conto della situazione reale di rischio idrogeologico e si risolve con il solito assistenzialismo verso il sud». Per questo per la Beccalossi «oggi più che mai il presidente Maroni fa bene a chiedere il referendum per l'autonomia lombarda». L'assessore lombardo se la prende anche con il metodo di riparto «che dovrebbe premiare la capacità di ogni singola regione di progettare e predisporre opere per preservare i cittadini da frane, alluvioni e valanghe».

Sul piede di guerra anche il segretario nazionale della Lega Lombarda Paolo Grimoldi: «Ancora una volta le regioni del Nord vengono penalizzate dal governo. È assurdo che alla Lombardia (dove il 40,5% del territorio è sismico e dove ci sono i laghi più grandi del paese e alcuni grandi fiumi come il Po) vadano solo 3 milioni. Questa - chiude Grimoldi - è l'ennesima dimostrazione di come sia necessario far svolgere nel più breve tempo possibile il referendum per dare maggiori forme di autonomia alla Lombardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293